

# «Al bando i killer robot: impossibile controllarli»

Intervista a Noel Sharkey, esperto di robotica e intelligenza artificiale: «Va proibito l'uso di armi che non prevedono decisione umana»

RACHELE GONNELLI

■ ■ «Ho passato 40 anni a studiare i robot, la mia passione, e all'inizio non ero un'attivista, solo uno scienziato. A un certo punto mi sono reso conto che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale procedeva molto velocemente ma la riflessione sul suo utilizzo, soprattutto sul piano bellico, non procedeva di pari passo, fino a fare spazio a qualcosa di inconcepibile».

Professore emerito di Intelligenza artificiale e robotica all'università di Sheffield, co-direttore della fondazione Responsible Robotics, presidente dell'ong International committee for Robot Arms control, Noel Sharkey è appena uscito da Montecitorio, dove, accompagnato da Francesco Vignarca di Rete Disarmo, ha spiegato le ragioni per cui l'Italia deve appoggiare la campagna di messa al bando dei Killer Robot al presidente della commissione Esteri del Senato Petrocchi e al presidente della commissione Difesa della Camera Rizzo - entrambi M5S - mentre oggi terrà una conferenza al museo Maxxi di Roma al festival itinerante dei Diritti umani, quest'anno dal tema «Guerre e pace».

**In scenari come Libia, Gaza, Afghanistan sono già in uso droni o armi tipo killer robot?**

No, anche se la tecnologia è quasi pronta. Se decidessero di testarli, credo che sceglierebbero scenari più defilati. Daesh ha realizzato un suo prototipo, un drone commerciale con una carica esplosiva: quando la batteria si scarica, scoppia, un ordigno *low technology* che colpisce a caso. Si può realizzare in una settimana.

**Per questo il Pentagono sta cercando di elaborare codici autodistruttivi per le armi più sofisticate, così che non siano riasssemblabili o copiate?**

Non c'è bisogno di copiare, il problema è la funzione. Una granata è in qualche modo un'arma automatica ma è ferma e deve essere innescata dalla vittima. Le nuove armi cercano attivamente il loro bersaglio in base a date caratteristiche e agli algoritmi che le guidano. Non sono totalmente indiscriminate, operano una selezione sulla base della pro-



Berlino, manifestazione della campagna per la messa al bando dei robot killer. Sotto, il professor Noel Sharkey

grammazione. I politici sostengono di essere in grado di operare questa scelta, gli scienziati non sono d'accordo.

**Le tecnologie emergenti - Intelligenza artificiale, stampa 3D, bioingegneria genetica - sono dual use, civile e militare. Come operare un discrimine senza fermare la ricerca?**

All'inizio della campagna Stop Killer Robot ci accusavano di voler frenare le innovazioni. Vogliamo solo impedire la selezione degli obiettivi e il targeting.

**Proponete un trattato di non proliferazione delle armi autonome?**

Non di non proliferazione, ma di proibizione di sviluppo, produzione e uso di armi che non prevedono decisione umana.

**Non resterebbero problemi di controllo dei laboratori, in Paesi come Cina, Russia, Iran?**

Il trattato serve come stigmatizzazione della comunità internazionale. Ci si basa sul trattato contro le armi chimiche.



*Si sta già sviluppando una «giustizia» algoritmica che crea discriminazioni razziali, di genere, di poveri e minoranze. Figuratevi cosa può succedere in guerra*

È come dire: l'avvelenamento non è eliminabile come rischio, però è reato.

**Ci si rivolge quindi in particolare a scienziati e ricercatori, ché non vadano oltre i limiti?**

Esattamente. Quando l'Istituto sudcoreano di studi avanzati ha lanciato una sperimentazione su armi autonome, una cinquantina di scienziati, incluso me, delle più prestigiose università del mondo ha minacciato di boicottarlo sul piano accademico e il progetto è stato ritirato.

**Può esistere una Intelligenza artificiale consentita?**

No. Solo i ricercatori sono in grado di capire i rischi di un progetto, com'è successo a Google con la rivolta contro l'uso dei video Big Data per migliorare il riconoscimento facciale. Il progetto non diceva che sarebbe servito per il targeting militare ma i dipendenti si sono resi subito conto delle implicazioni e si sono ribellati. Una rivolta eti-

ca individuale e collettiva, che ora bisogna rafforzare con una regolamentazione internazionale anche a protezione da rappresaglie e licenziamenti. In autunno apriremo uno sportello della campagna nella Silicon Valley, dove questi progetti possono attecchire. E comunque queste armi autonome non potranno mai funzionare.

**Perché?**

Anche i militari ne prevedono un uso solo in situazioni particolari e limitate. Però quando una tecnologia è implementata, viene usata su vasta scala, non in modo «chirurgico» come dicono. All'inizio il robot procedeva a fianco del soldato come aiuto, ora si prevede una persona che attiva stormi di fighters. Cina e Stati Uniti stanno lavorando sui bombardieri, la Russia su stormi di 50-100 super tank. Dicono che c'è sempre un umano a comandarli, non è così, l'umano non comanda ogni singolo robot. E quan-

do tagli la comunicazione il drone non sa gestirsi e cade, ma lo stormo continua la sua missione, non è semplice disattivarlo.

**Alla fine chiedete che la prima legge della robotica di Asimov diventi universale.**

È una legge molto buona. Ma preferisco rovesciarla: l'essere umano non deve delegare alla macchina o a un sistema automatico decisioni sulla vita e la morte di un altro essere umano.

**In campo civile e medico questo non avviene già?**

La macchina è usata per evitare il tremolio della mano e la stanchezza del chirurgo ma è il medico a indicare dove tagliare. Si sta sviluppando una giustizia algoritmica che va creando discriminazioni razziali, di genere, di poveri e minoranze, ad esempio negli Usa per il calcolo della cauzione penale o in Gran Bretagna nelle preselezioni per colloqui di lavoro. Figuratevi cosa può succedere in situazioni di guerra.

## VENEZUELA, OPPOSIZIONI IN FUGA

# Golpisti rifugiati in ambasciata: Guaidó perde pezzi

CLAUDIA FANTI

■ ■ Juan Guaidó, l'autoproclamato presidente venezuelano (intoccabile: più che trasformarlo in martire il governo sembra intenzionato a fargli terra bruciata intorno), ha convocato per oggi una nuova mobilitazione nazionale in tutto il paese, malgrado la scarsissima risposta popolare alle precedenti convocazioni.

**EVITANDO DI ASSUMERSI** la responsabilità del colpo di Stato (sarebbe Maduro, ha accusato, a promuovere un golpe contro il parlamento), Guaidó ha invitato Gustavo Tarre Briceno, il suo «ambasciatore» all'Organizzazione degli Stati americani, a indire una riunione per discutere del «nuovo colpo di Stato» di

Maduro, evidenziando come «la linea rossa» per la richiesta di una cooperazione militare straniera in Venezuela sia stata superata «da molto tempo»: «Dobbiamo valutare tutte le opzioni responsabilmente».

E se ben pochi paesi, tra quelli che pure lo sostengono, sono disposti a seguirlo su questa strada, il capo del Comando sud degli Stati Uniti Craig Fuller sembra al contrario sfregarsi le mani: «Siamo pronti», ha assicu-

**Anche Trump critica Bolton e la sua fallimentare strategia interventista**

rato. Assai meno soddisfatto sarebbe il presidente Trump, che, secondo quanto ha riferito mercoledì il *Washington Post* citando fonti della Casa bianca, avrebbe criticato la strategia eccessivamente interventista in Venezuela, accusando i suoi consiglieri, in particolare Bolton, di avergli fatto credere che sarebbe stato facile rimpiazzare Maduro con Guaidó. Che perde pezzi, in fuga verso le ambasciate straniere.

**IL PRIMO A SCAPPARE** è stato il coordinatore del partito Voluntad Popular, Leopoldo López, che, dopo essere stato liberato dalla prigione domiciliare e aver guidato il colpo di Stato con Guaidó, si è andato a rifugiare nella residenza dell'ambasciatore spagnolo. Richard

Blanco ha chiesto ospitalità alla sede diplomatica dell'Argentina e Mariela Magallanes, sposata con un italiano e in attesa della cittadinanza, ha fatto lo stesso con l'ambasciata d'Italia a Caracas, dove ha scelto di rifugiarsi anche il deputato italo-venezuelano Américo De Grazia, con la scusa di non voler essere «mostrato come un trofeo» o «usato come un ostaggio» da una narcodittatura.

Il più serio è stato il segretario generale di Acción Democrática Henry Ramos Allup: «Se vogliono arrestarmi - ha detto - che vengano pure. Io non chiederò asilo in ambasciata e neppure fuggirò dal paese, né legalmente né illegalmente». Era il 4 febbraio 1992 quando un gruppo di militari,



Guaidó in conferenza stampa nel quartiere Altamira di Caracas Afp

sotto la guida di un giovane tenente colonnello dei paracadutisti, Hugo Chávez, tentò un golpe contro il governo corrotto e ultraliberista del presidente Carlos Andrés Pérez.

**QUANDO IL GOLPE FALLÌ**, Chávez non corse a rifugiarsi in un'ambasciata: si consegnò e si assun-

se la responsabilità dei suoi atti, riconoscendo il fallimento (*por ahora*) e pagando con il carcere. Ventisette anni più tardi, i responsabili del tentato colpo di Stato contro Maduro mettono in scena uno spettacolo meno decoroso, fuggendo nelle ambasciate straniere.